CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN TOSCANA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del direttore generale di ARPA Toscana, Marcello Mossa Verre.

L'audizione comincia alle 9.10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Marcello Mossa Verre, direttore generale di Arpa Toscana, accompagnato dalla dottoressa Cecilia Scarpi e dal dottor Paolo Conti, del dipartimento di Arezzo; dal dottor Fabio Anedda, dal dottor Gianfilippo Gubinelli, e dal dottor Luca Bellucci, del dipartimento di Grosseto; dal dottor Cesare Fagotti, coordinatore area vasta sud del dipartimento di Siena.

La Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata nella parte finale della seduta.

Noi siamo già venuti in Toscana qualche mese fa per approfondire la questione dei siti di interesse nazionale presenti nella regione. A quell'epoca, abbiamo anche avuto l'occasione di occuparci di due situazioni che erano all'ordine del giorno. Una riguardava proprio quest'ambito

territoriale, ma specificamente l'aspetto della gara dell'ATO sud. Abbiamo sentito la DDA di Firenze e raccolto interessanti informazioni.

Un'altra indagine molto importante riguardava la distribuzione dei fanghi in agricoltura, che aveva interessato diverse aziende, su cui so che poi la regione Toscana ha fatto una serie di provvedimenti anche di carattere legislativo.

Abbiamo deciso di fare un lavoro più completo sulla Toscana, scandagliando tutto il tema del ciclo dei rifiuti urbani in generale e verificando alcuni impianti di una certa importanza dal punto di vista ambientale che sono nel territorio.

Abbiamo iniziato con l'ATO sud (Grosseto, Siena e Arezzo), proseguiremo con altre due visite sugli altri due ambiti territoriali. Questo ci consentirà di chiudere in maniera esaustiva il lavoro sulla regione Toscana, che abbiamo deciso di verificare, per quanto non sia una delle regioni sicuramente in crisi nella gestione del ciclo dei rifiuti urbani. È, però, sicuramente una regione interessata da movimenti di rifiuti di tutti i generi. Lo abbiamo verificato guardando che cosa succedeva nelle altre regioni, e abbiamo visto che tanti flussi arrivano appunto negli impianti toscani. Ci interessa, quindi, un quadro anche di queste regioni, sicuramente virtuose, ma che qualche problema presentano.

Darei la parola al vostro direttore generale per un inquadramento delle problematiche, poi procediamo magari dipartimento per dipartimento.

Avete mandato già una serie di relazioni, quindi vi chiederei proprio di essere specifici sulle questioni che interessano noi e che riguardano i problemi che avete riscontrato sul territorio

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore Generale ARPAT*. Ringraziamo ancora una volta per l'invito da parte della Commissione a fornire un contributo a interpretare, comprendere meglio le problematiche che riguardano il ciclo dei rifiuti.

Dal punto di vista della nostra formazione – la nostra squadra è molto ampia, perché ritenevo opportuno coinvolgere direttamente chi sul territorio affronta quotidianamente questi problemi – vorrei fornirvi un'introduzione generale, che posso cercare di fare in termini abbastanza sintetici per lasciare spazio agli interventi specifici.

Devo solo aggiungere ai nominativi – probabilmente, è sfuggito nelle *e-mail* – quello del dottor Marcello Panarese, un collaboratore tecnico-professionale del dipartimento di Arezzo.

Al di là dell'audizione, comunque, molte delle informazioni, direi la sostanza dei problemi che affrontiamo dal punto di vista dei rifiuti in Toscana, sono contenute in maniera abbastanza dettagliata nelle relazioni che abbiamo depositato. In questo periodo, in vista dell'audizione, ho chiesto ai colleghi dei dipartimenti e ai loro collaboratori di enucleare dalle relazioni generali gli

aspetti che era opportuno porre all'attenzione della Commissione, anche in un tempo abbastanza ridotto, giusto per sottolineare almeno le situazioni ritenute più critiche, degne di segnalazione.

Direi che, se dovessimo esplorare il territorio dal punto di vista più analitico, partendo dall'ex provincia di Arezzo – tra l'altro, la Commissione avendo preso visione del territorio, avendo visto alcuni impianti, ha già un'idea non dico consolidata, ma almeno riferita direttamente all'esperienza di ieri – non si sono grossissimi problemi, ma ci sono impianti che comunque richiedono una certa attenzione.

È stata presa visione, appunto, dell'impianto di Podere Rota, sul quale effettivamente qualche problematica c'è dal punto di vista della gestione generale.

In particolare, mi viene segnalata anche la questione delle emissioni odorigene. Podere Rota è quello visitato ieri insieme all'impianto di compostaggio, presente nello stesso sito. Su questo penso che i colleghi potranno dare qualche informazione in più, al di là di quello che è stato visto, prendendo atto direttamente *in loco*.

Il dipartimento di Arezzo ci segnala anche una situazione collegata alle vecchie discariche comunali o intercomunali dismesse. È un problema che ha una valenza generale e che, comunque, riguarda il fatto che le vecchie discariche di rifiuti solidi urbani di comuni o associazioni di comuni molto spesso si trovano nelle condizioni di mancata gestione *post mortem*.

Questo è un problema di natura sicuramente ambientale. Ha alla base un problema economico, nel senso che non sono mai state accantonate le risorse necessarie per la gestione *post mortem*. Ora, praticamente ci si scontra con questi problemi, con bonifiche da fare, come minimo messe in sicurezza, progetti spesso inesistenti, o comunque sollecitati a vari livelli, autorità giudiziaria compresa, che è dovuta intervenire in alcuni casi anche nella provincia di Arezzo. È, però, un problema abbastanza generale.

Su Arezzo mi è stata segnalata, e quindi riferisco, anche la questione Chimet, un'azienda piuttosto importante sul territorio che fa trattamento di rifiuti di vario tipo, compresi i pericolosi. C'è il recupero dei rifiuti dell'industria orafa, quello di catalizzatori, materiali preziosi e altro. È una realtà molto importante, su cui effettivamente è bene porre l'attenzione.

Ha avuto, tra l'altro, degli eventi abbastanza strani di recente, cioè c'è stato un fenomeno analogo a quello che qualche anno fa c'è stato a Pisa, una fumata viola. Dall'inceneritore, dal camino c'è stata una fumata di colore viola, dovuta (caso analogo a quello di Pisa) alla presenza di tintura di iodio tra i rifiuti. Non sono fenomeni eclatanti, nulla di particolare, ma sicuramente richiamano l'attenzione sul problema della gestione dell'omologazione dei rifiuti che entrano in questi impianti. Questo vale per Arezzo. Penso che i colleghi possano dire qualcosa in più sulle varie situazioni, oltre a rispondere a domande.

La situazione di Grosseto è abbastanza variegata, risente molto del passato. A parte industrie presenti, tuttora in vita e in condizioni economiche sicuramente soddisfacenti, l'area di Scarlino, per intenderci, è quella in cui c'è stato un addensamento industriale, nato nei primi anni Sessanta, Montecatini-Edison, il quale ha cercato di mettere insieme le esigenze produttive collegandole alle caratteristiche del territorio.

Parlo di miniere di pirite, che effettivamente sono tante. La pirite ha avuto vari destini ambientali, sia in sé sia per le ceneri prodotte dagli impianti che la gestivano. C'è, quindi, la presenza di tante miniere, degli impianti per la produzione di acido solforico coi forni di arrostitimento della pirite e, contemporaneamente, l'insediamento dell'allora Montecatini, poi Tioxide, quindi Venator, se non ricordo male, che produce il biossido di titanio, praticamente utilizzando come una delle materie prime l'acido solforico, prodotto dalla Nuova Solmine, accanto.

Dal punto di vista generale, chiaramente i problemi di quest'area sono quelli collegabili a una presenza industriale consistente, con industrie nate diversi anni fa. Anche dal punto di vista del livello impiantistico, c'è una complessiva vetustà di certi impianti nonostante vari *revamping* fatti nel tempo, che hanno portato a mantenere una produzione a un buon livello, anche dal punto di vista della qualità.

C'è molta attenzione da parte dell'Agenzia su questi impianti. Devo dire che è molto apprezzabile anche quanto è stato fatto dal punto di vista del controllo di processo su questi impianti. Mi riferisco, in particolare, a Scarlino Energia, l'impianto tuttora fermo, con sentenza del TAR molto recente, dei primi di luglio, di cui si è parlato tanto in questo periodo. Comunque, l'impianto ha funzionato a singhiozzo fin dalla nascita, cambiando anche tipologia di rifiuti da trattare.

A parte questo, lo sforzo grosso dell'Agenzia, che andrebbe esteso, sia pure con difficoltà, anche ad altre realtà, è quello di studiare a fondo il processo produttivo, non limitandosi all'analisi *end of pipe*, verificando l'emissione di un camino molto importante, perché è quello che comporta l'impatto all'esterno, ma lavorando su tutta l'analisi del processo e indagando nei vari punti del processo, nei vari *step*, quali sono i parametri che effettivamente condizionano il corretto funzionamento del sistema.

Su questo devo dire che il dipartimento di Grosseto ha lavorato molto per mettere a punto e focalizzare gli aspetti principali su cui porre l'attenzione, e quindi monitorare il funzionamento degli impianti attraverso una serie di parametri di processo. Questi monitoraggi hanno contribuito anche a migliorare il processo stesso. Questo è fondamentale.

Tra l'altro, a seguito del rilascio di un superamento del limite per le diossine assegnato all'impianto quando funzionava, superamento consistente, effettivamente gli interventi successivi,

anche grazie alla nostra azione, hanno portato sicuramente, per esempio, a migliorare il sistema di trattamento fumi.

Per quanto riguarda l'Huntsman, ex Tioxide, azienda molto importante, unica a produrre il biossido di titanio in Italia, dal punto di vista ambientale il grosso problema è stato e continua a essere quello della produzione dei fanghi di neutralizzazione degli effluenti acidi. Vengono realizzati con la marmettola, praticamente polvere di marmo proveniente dalle cave di Carrara. Il problema è che, per ogni tonnellata di prodotto finito, ci sono circa 5 o 6 tonnellate, se non ricordo male, di fanghi prodotti. Il sottoprodotto non voluto è molto rilevante rispetto al prodotto finito, che è quello che avevano...

PRESIDENTE. Sono i gessi.

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore Generale ARPAT*. I gessi, esattamente. Sono i gessi rossi.

Tra l'altro, sono molto importanti anche, da questo punto di vista, le possibilità di smaltimento che si sono create ultimamente, anche attraverso una modifica del 152. Questi gessi rossi, date le loro caratteristiche – è difficile anche per me entrare nel dettaglio – effettivamente hanno caratteristiche tali da poter essere utilizzate in pratica per il recupero ambientale di ex cave.

Nella fattispecie, è stato autorizzato recentemente anche il recupero di una vecchia cava di quarzite di Montioni, Poggio Speranzona. Praticamente, è previsto l'utilizzo di questi fanghi per il recupero ambientale, ed è prevista una serie di azioni di monitoraggio svolte dall'azienda e da noi periodicamente per valutare l'impatto di questa presenza di materiali anche sulla risorsa idrica.

Sull'Huntsman segnalo solo un altro aspetto, nato da noi insieme all'autorità giudiziaria, ossia la questione del superamento di limiti emissivi di acido solfidrico in una delle sezioni dell'impianto, quella dell'attacco acido, che ha portato effettivamente a un intervento molto importante nell'azienda, che praticamente tratta i fumi di attacco acido molto diversamente rispetto al passato, con un impianto che ha permesso un abbattimento sostanziale delle emissioni in aria.

Direi che sull'area di Grosseto ho già detto anche troppo. Sui particolari potranno aggiungere i colleghi.

Su Siena non ci sono grossissime problematiche, almeno così risulta. Ci sono dei problemi eventualmente collegati alla possibile discontinuità nell'utilizzo delle linee del termovalorizzatore di Poggibonsi, che non funzionando in alcuni momenti, magari portano allo smaltimento in discarica di rifiuti che invece potevano essere trattati e valorizzati dal punto di vista energetico. Comunque, non è niente di tragico dal punto di vista dell'impatto.

C'è anche qui un impianto di compostaggio, Le Cortine, segnalato per il motivo collegato alle maleodoranze. Complessivamente, la gestione è considerata corretta, ma dal punto di vista del meteo e della possibilità di smaltire gli odori in termini di dispersione in aria, molte volte ci sono delle condizioni per cui le maleodoranze si sentono.

Forse, gli impianti di compostaggio di tutta quest'area hanno due tipologie di problematiche: quella delle maleodoranze è forse quella più visibile, più appariscente; l'altra è quella dell'efficienza del processo. Mi riferisco anche all'impianto da voi visitato ieri, che ha un'efficienza dell'ordine del per cento: per il 100 per cento di materiale che entra, la resa in *compost* effettivamente utilizzabile è dell'ordine dell'1,3 per cento... Esatto, TB.

Sono impianti molto interessanti, molto importanti, anche impattanti, ma dal punto di vista dell'efficienza, è vero, si va a compostaggio, però il *compost* prodotto poi è veramente poco rispetto alle dimensioni dell'impianto e alla spesa generale. Questo, secondo me, è un problema che va affrontato a tutto tondo. Mi riservo di valutare la situazione anche a livello regionale, raccogliendo proprio questo tipo di dato, rilevante anche dal punto di vista ambientale, che significa impegnare altri impianti per smaltire il *compost* fuori specifica. Nell'economia generale, è sicuramente rilevante.

Per Siena, mi sono state segnalate alcune situazioni di impianti autorizzati al recupero di varie tipologie di rifiuti, anche pericolosi – le ditte sono Pianigiani e Rugi Srl – problematiche collegate più che altro alla varietà, alla diversificazione di rifiuti, in parte anche materiali combustibili, legno, carta e altro, oltre a materiali di vario genere. Il rischio di incendio è stato preso in considerazione. È tuttora all'esame nostro, insieme ai Vigili del fuoco, proprio perché c'è anche un superamento, molte volte, delle quantità effettivamente autorizzate.

Penso, in un quarto d'ora, di aver dato uno spaccato più o meno significativo della situazione.

Col permesso del presidente, passerei la parola ai colleghi. Ci sono i responsabili dei dipartimenti. Il coordinatore di area vasta, che coordina i dipartimenti dell'area vasta, in questo caso surroga, anzi avoca a sé, le funzioni di capo dipartimento di Siena. Parlo del dottor Fagotti.

CESARE FAGOTTI, *Coordinatore ARPAT area vasta sud*. Faccio un piccolo passo indietro anche per spiegare, forse, l'evoluzione della gestione dei rifiuti urbani in Toscana.

La Toscana partì, mi pare quasi prima regione in Italia, con ATO di livello provinciale, che poi recentemente, nel 2012, furono accorpate in ATO di area vasta. Sostanzialmente, Siena, Arezzo e Grosseto, oltre ad alcuni comuni intorno a Piombino e Piombino stesso, adesso sono confluiti nell'ATO rifiuti sud, che quindi quasi corrisponde con l'area vasta.

Ovviamente, lo sviluppo impiantistico delle province è stato abbastanza disomogeneo. Va detto subito che Siena, dal punto di vista impiantistico, si è resa autosufficiente abbastanza presto, anzi la crisi l'ha resa quasi sovrabbondante: l'impianto di incenerimento di Poggibonsi, per esempio, ha una capacità maggiore di quella attuale, tanto che, delle tre linee di incenerimento, ne ha e ne rimane attiva una sola, l'ultima linea, completata intorno al 2009.

Per il completamento impiantistico ha pesato anche una banca di Siena, che conoscete bene, che ha supportato le amministrazioni nella realizzazione di questi impianti.

L'impianto di compostaggio di cui si parlava prima, Le Cortine, è un bellissimo impianto. Ha problemi di maleodoranze occasionali non continui. Per renderci conto – guardavo prima i dati – tratta più rifiuti dell'impianto che abbiamo visto ieri, 4.000 tonnellate in più. La resa è buona. Non vorrei dirvi un numero che non sono in grado di certificare, ma la resa è buona, anche se in quasi tutti gli impianti di compostaggio che hanno rese buone c'è un problema di commercializzazione, per cui magari poi vanno a coprire la discarica, se possibile.

Quanto agli altri impianti, una preoccupazione che ci è venuta, anche vedendo il quadro nazionale, deriva da questi incendi che si sviluppano.

Stiamo iniziando una collaborazione con i Vigili del fuoco di Siena perché insieme a loro si possa verificare i carichi di incendio. Negli impianti che citava prima, Pianigiani Rottami e Rugi, che sono anche due rottamatori e trattano anche molto imballaggi, carta, CSS, a volte nei nostri controlli abbiamo trovato il superamento dei limiti autorizzati per il deposito sia dei rifiuti sia di quanto viene dal ciclo dei rifiuti. Questo un po' ci preoccupa. L'esperienza toscana in alcuni casi è stata proprio questa, si sono sviluppati incendi in situazioni in cui i limiti di stoccaggio erano superati.

PRESIDENTE. Questa è la regola, purtroppo, quasi in tutto il Paese.

CESARE FAGOTTI, *Coordinatore ARPAT area vasta sud*. Un'altra preoccupazione, in questo momento, più teorica, nel senso che dovremo capire come affrontarla, viene anche dalla lettura dell'ultima relazione della DNA. Sul capitolo ambientale è abbastanza evidenziato come il traffico illecito di rifiuti non sia più in mano alla criminalità organizzata classica, le mafie. Diventa, piuttosto, un sistema proprio del mondo produttivo, ovviamente supportato anche da illeciti negli impianti e nelle discariche di trattamento.

Chiaramente, con i mezzi delle Arpa non è facile indagarlo. Richiederebbe un controllo così puntuale che le risorse delle Arpa non permettono. È, però, un tema che dobbiamo tenere in mente.

Devo dire che un impianto di quelli citati prima è stato interessato, intorno al 2010-2012, da un'indagine della DDA per traffico illecito di rifiuti.

PRESIDENTE. Quale?

CESARE FAGOTTI, *Coordinatore ARPAT area vasta sud*. Pianigiani.

PRESIDENTE. Impianto di compostaggio?

CESARE FAGOTTI, *Coordinatore ARPAT area vasta sud*. No, uno dei due impianti di trattamento dei rifiuti speciali.

È stato interessato da un'indagine della DDA, partita dall'indagine dell'Arpat insieme al NOE di Grosseto, che ha competenza anche sulla provincia di Siena. Quando ha evidenziato questo tipo di reato, l'indagine è stata trasferita alla DDA dal magistrato che la stava seguendo. Il dettaglio successivo non l'abbiamo più seguito come Agenzia.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

STEFANO VIGNAROLI. Per quanto riguarda Podere Rota e il compostaggio, mi ha colpito il dato di efficienza dell'1 per cento. Visto che in ingresso c'è sia umido da indifferenziato sia umido da raccolta differenziata, vorrei capire se questa resa dell'1 per cento è riferita al totale in ingresso o soltanto alla percentuale di raccolta differenziata, che è quello che dovrebbe essere *compost*.

Com'è il materiale in ingresso della raccolta differenziata, che influenza anche l'uscita? A quanto ho visto, il materiale umido raccolto in maniera differenziata è di qualità abbastanza scarsa.

Per quanto riguarda l'inceneritore di Scarlino, se ho capito bene, ieri hanno lasciato intendere che la sentenza del TAR era di carattere amministrativo, ma non ci hanno parlato del superamento delle diossine: quante volte, se ho capito bene, sono superati questi valori e da cosa è dipeso? Probabilmente, dal fatto che è a intermittenza, quindi questi sicuramente si sono verificati più che altro all'accensione dell'impianto. La tecnologia di quest'impianto, a letto fluido, probabilmente influisce sullo sfioramento delle diossine.

Dove è andato a finire dal 2015 in poi il CSS che andava all'inceneritore di Scarlino che è stato chiuso? Una parte è andata anche nella discarica di Cannicci? Vi risulta? Avete fatto controlli

anche su questa discarica? Mi risulta sia andata a fuoco: avete fatto dei controlli e delle verifiche su questa discarica?

PAOLO CONTI, *Collaboratore tecnico professionale ARPAT*. Riguardo alla resa dell'impianto di compostaggio, il numero che ha citato è riferito alla quantità di *compost* che si ottiene in relazione alla quantità di rifiuto differenziato in ingresso.

Sì, purtroppo è un elemento di criticità da sempre osservato, e quindi documentato anche nei nostri rapporti.

STEFANO VIGNAROLI. Dove va a finire quel 99 per cento, a parte le perdite di processo, in discarica?

PAOLO CONTI, *Collaboratore tecnico professionale ARPAT*. Torna in discarica, esatto. A che cosa è dovuta questa bassa resa di processo? A più fattori. Ovviamente, alla scarsa qualità delle raccolte differenziate. In più, c'è da considerare anche i valori restrittivi che ci sono in relazione alle caratteristiche che deve avere il *compost*, per cui le fasi di vagliatura finale, quelle che permettono di selezionare anche dal punto di vista dimensionale e di scartare i residui di plastica, fanno sì che si debba applicare un vaglio fine, dimodoché una grossa parte del materiale torna inevitabilmente a essere rifiuto.

Ovviamente, l'impianto di compostaggio ha un significato nella misura in cui riduce il carico organico del materiale che va in discarica, mitigando i problemi di cattiva qualità del percolato, ma non svolge appieno la sua funzione, che dovrebbe essere quella di dirottare dal far diventare un non rifiuto quello che entra come rifiuto. Ecco che si va a occupare volumi di discarica che invece dovrebbero essere preservati. Ricordo che anche nell'ambito del sopralluogo l'amministratore ha ricordato quest'aspetto.

Miglioramenti per questi aspetti richiederebbero investimenti di tipo impiantistico che devono essere avallati; soprattutto, miglioramenti sulla qualità delle raccolte differenziate, che ovviamente dipendono, anche questi, dalle autorità d'ambito, dai sindaci, da chi ha un incarico.

GIANFILIPPO GUBINELLI, *Esperto impianti ARPAT*. Faccio un piccolo inciso: il letto fluido, se dimensionato bene, come i forni in questione, è la migliore tecnologia per bruciare il CSS se il CSS è fatto bene, questo in base alle linee guida europee sulle migliori tecnologie disponibili.

Il superamento non è stato un evento molto frequente, è stato molto limitato nel tempo, dovuto essenzialmente al fatto che l'impianto in questione ha un limite per gli NOx molto basso,

probabilmente unico impianto in Italia ad avere 100 milligrammi per Normal metro cubo come media giornaliera. Questo è derivato proprio dall'applicazione delle migliori tecnologie europee. Per fare questo, il gestore, siccome quello di abbattimento fumi è un sistema a umido, ha inserito dei NOx *high dust*, alta polvere, prima del sistema di abbattimento a umido, quindi lavora con un carico di polveri molto elevato.

Nel tempo, si è notato che in questa parte dell'impianto avvenivano degli accumuli di polvere in un *range* di temperatura favorevole per la riformulazione delle diossine. Il problema è stato identificato e analizzato. Nell'autorizzazione (quella di prima e quella di ora) è stata inserita una serie di prescrizioni di controllo impiantistico volte, da una parte, a far modificare fisicamente l'impianto affinché non ci siano più questi accumuli; dall'altra, a monitorare nel tempo che questi accumuli non avvengano più. Per

Per fare questo, è stata messa in campo una serie di analisi, ora difficili da spiegare in questo contesto, ma la causa che ha generato quel superamento, che ha riguardato un periodo ben definito, è monitorata e gestita. Il superamento è avvenuto a maggio 2013, l'impianto è stato immediatamente fermato, è stato riavviato ad agosto 2013 dopo un'ampia istruttoria condotta dalla provincia di Grosseto col nostro supporto.

In quella fase, è stata messa una serie di prescrizioni, è stato fatto un riavviamento controllato dell'impianto linea per linea, durato circa sei mesi. Dopo aver fatto tutte le verifiche, l'impianto è ripartito e non ha più mostrato problemi di quel tipo.

STEFANO VIGNAROLI. A che cosa è dovuto, allora? Perché quest'impianto ha lavorato a singhiozzo, come è stato detto?

GIANFILIPPO GUBINELLI, *Esperto impianti ARPAT*. Ha lavorato a singhiozzo perché il TAR ha sempre annullato le autorizzazioni... Il discorso è amministrativo.

STEFANO VIGNAROLI. Pensavo fosse prima del...

GIANFILIPPO GUBINELLI, *Esperto impianti ARPAT*. Non so se si riferisce al fatto che un impianto di questo tipo, a differenza di uno a griglia per esempio, è, come una Ferrari rispetto a una Cinquecento, più delicato, quindi ha bisogno magari di fermate e riavvi, che però sono soggetti a procedure e controlli specifici e dettagliati nel tempo. È un elemento in più, se serve.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la questione del CSS?

GIANFILIPPO GUBINELLI, *Esperto impianti ARPAT*. Il CSS è prodotto da Futura, un impianto che è a Grosseto, che fa trattamento di rifiuti urbani indifferenziati, con efficienze molto elevate, superiori al 95 per cento sia di differenziazione di carta e plastica sia di metalli ferrosi e non ferrosi sia di organico.

Quando era attiva, Scarlino Energia era il destinatario principale del CSS. Anche la vicinanza geografica tra i due impianti aiutava e, dal nostro punto di vista, anche il fatto che avessimo la possibilità di controllare sia l'impianto che produceva il CSS sia quello che lo utilizzava, visto che l'impianto riusciva a produrre una cosa che andava molto bene per l'impianto di Scarlino Energia, e anzi entrambi gli impianti hanno delle prescrizioni apposite da questo punto di vista.

Da quando Scarlino Energia è stata chiusa, il CSS è stato aperto un po' al mercato, da Brescia a Parma e altrove. Durante il periodo estivo, c'è bisogno anche di invii transfrontalieri, che non sono molto facili da attivare, in quest'ultimo periodo proprio per l'ingresso sul mercato europeo anche di altre Nazioni, come l'Inghilterra.

Parte del rifiuto, non una percentuale elevata – non so esprimere un numero, ma non è una percentuale elevata – andava anche nella discarica di Cannicci, dal 1° giugno di quest'anno.

STEFANO VIGNAROLI. Per quale motivo, visto che la qualità, come dite, era alta, ma non è stato piazzato...

GIANFILIPPO GUBINELLI, *Esperto impianti ARPAT*. Perché il mercato italiano non riesce a prendere...

STEFANO VIGNAROLI. Neanche quello estero, quindi, se lo è preso?

GIANFILIPPO GUBINELLI, *Esperto impianti ARPAT*. Neanche quello estero. Hanno fatto degli invii transfrontalieri anche in Messico, ma è chiaro che diventa una cosa un po' più complicata. Tra l'altro, a livello ambientale andrebbe fatta una bella analisi di impronta globale.

STEFANO VIGNAROLI. C'è un nesso tra il CSS messo nella discarica e l'incendio che c'è stato? Quali sono state le...

GIANFILIPPO GUBINELLI, *Esperto impianti ARPAT*. No, su questo non rispondo, perché ci sono delle indagini in corso. Lo chiedete al giudice che segue le indagini... Siamo interessati dall'indagine. Stiamo effettuando controlli, ma su mandato del magistrato, per cui non possiamo...

PRESIDENTE. Chiederemo al magistrato.

GIOVANNA PALMA. Le ceneri di pirite che abbiamo visto, così tante da formare delle colline, erano considerate rifiuti o sottoprodotti, secondo voi?

GIANFILIPPO GUBINELLI, *Esperto impianti ARPAT*. Attualmente?

GIOVANNA PALMA. Sì.

GIANFILIPPO GUBINELLI, *Esperto impianti ARPAT*. Attualmente, si è espresso il ministero nell'ambito dell'autorizzazione integrata ambientale della Solmine. A seguito di una specifica domanda effettuata dalla Nuova Solmine nell'ambito di una modifica non sostanziale dell'autorizzazione integrata ambientale, il gestore chiedeva di inserire nell'atto autorizzativo le ceneri di pirite come sottoprodotto: il gruppo istruttorio di ISPRA, e successivamente il ministero, ha dato parere negativo.

Attualmente, sono considerate rifiuto e vengono gestite in procedura semplificata, integrata all'interno dell'autorizzazione integrata ambientale, quindi dopo il trattamento escono come materia prima seconda, ma possono andare solo ai cementifici.

Come sottoprodotto, si sarebbe aperto il mercato in maniera più ampia, quello che ha detto ieri il gestore. Attualmente, sono considerate rifiuto, dal ministero. Su questo c'è una diatriba in corso tra gestore e ministero.

PRESIDENTE. Sono considerate, mi sembra ci dicesse, come *end of waste*? O come rifiuti tal quali?

GIANFILIPPO GUBINELLI, *Esperto impianti ARPAT*. No, attualmente sono autorizzate come rifiuto riutilizzabile in procedura semplificata, quindi dopo il trattamento, unendo l'ex materia prima seconda... Non esce come formulario, ma ha bisogno tutto di una tracciabilità del destino. E sono destinate a cementifici.

ALBERTO ZOLEZZI. Sui gessi rossi vorrei un attimo capire che cosa risulta a voi. Attualmente, il 25 per cento dei gessi rossi viene usato ancora come compostaggio o no?

Ci sono vari studi sulla radioattività aumentata e studi che la negano, su metalli pesanti, manganese, cadmio e così via. Vorrei un vostro parere sulla radioattività, sui metalli pesanti e sul fatto che possono rilasciare in falda, se verranno usati come in cava... Non credo che sia un tema semplice, anche perché è una produzione che, volendo, può essere totalmente evitata.

GIANFILIPPO GUBINELLI, *Esperto impianti ARPAT*. Per quanto riguarda radioattività, teniamo conto che l'impianto dell'Huntsman è soggetto al decreto legislativo n. 230 del 1995.

Su quest'aspetto è stato fatto un ampio studio da Arpat, in diversi anni (2012, 2013, 2014 e 2015), proprio perché il processo favorisce la concentrazione di radionuclidi naturali. Su questo è stato fatto un ampio studio, è stata anche identificata la zona dell'impianto in cui avviene questa concentrazione.

Attualmente, i rifiuti considerati radioattivi o le apparecchiature d'impianto che possono diventare tali a fine vita sono tutti tracciati e opportunamente gestiti, e la questione è stata ampiamente seguita sia da ISPRA, sia dall'ASL, sia dall'Arpat stessa, che ha fornito il supporto tecnico. Ovviamente, la cosa ha avuto anche dei risvolti dal punto di vista giudiziario, che hanno seguito il loro corso.

In quest'ambito è stata effettuata una serie di indagini su tutto l'impianto – quando dico tutto l'impianto, si tratta di ogni apparecchiatura, tubazione, valvola – ma anche sui vari flussi prodotti, tra cui anche il gesso rosso. Sono state fatte ampie misurazioni, ma non risulta nessuna concentrazione di radionuclidi naturali nel gesso rosso.

Per quanto riguarda il comportamento chimico, col permesso del presidente, passo la parola al collega.

LUCA BELLUCCI, *Tecnico della prevenzione di ARPAT*. I gessi rossi non vanno al compostaggio.

ALBERTO ZOLEZZI. Al momento non ci stanno più andando?

LUCA BELLUCCI, *Tecnico della prevenzione di ARPAT*. Che io sappia, non sono andati al compostaggio. È un gesso. È come il gesso della lavagna: è colorato perché c'è il ferro, il manganese, e si colora, ma è un gesso, quindi non va nel compostaggio.

Tioxide è solo un produttore dei rifiuti, non un gestore. È il maggior produttore di rifiuti della provincia, ha il problema di dove metterli. Ha coinvolto le istituzioni su questo, e hanno fatto degli accordi di programma, per cui la regione sta dando una mano...

ALBERTO ZOLEZZI. Scusi, per chiarire, forse ho usato un termine scorretto: come fertilizzanti, sì; non come compostaggio.

LUCA BELLUCCI, *Tecnico della prevenzione di ARPAT*. È un'altra attività. Le sto dicendo le varie possibilità in cui il gesso viene gestito.

Io produco un rifiuto, ho chiesto aiuto... Per recuperarlo, il ripristino è ambientale, e sono le vecchie cave, facendo una valutazione. C'è stato un accordo di programma tra la regione e i comuni in cui sono state date delle prescrizioni. La 152, mi sembra all'articolo 298, in un comma prevede anche la valutazione, in questo caso, del parametro cloruri: se è più alto... Che è accettabile, purché si dia la responsabilità all'ente che autorizza di dare una valutazione se questo parametro dei cloruri è più alto, e può creare dei problemi dal punto di vista ambientale. Questo è per quanto riguarda il ripristino ambientale.

I gessi rossi, si è provato a riutilizzarli nell'industria. Se riescono a togliere il colore rosso, lo usano come gesso per i controsoffitti, per la produzione... per questo tipo di riutilizzo.

Quanto all'altro utilizzo, circa sei anni fa hanno provato a registrarlo come fertilizzante, anzi, per la precisione, come correttore dei terreni.

Qui si entra in un altro campo, i parametri richiesti per i fertilizzanti sono diversi. Diciamo che sono di meno. Comunque, il Ministero delle politiche agricole, per la registrazione del fertilizzante, ha ritenuto che l'Agri-ges avesse le caratteristiche per poter essere utilizzato in agricoltura per migliorare – mi sembra – la tessitura del terreno, cioè per renderlo un po' più soffice.

C'è stato un grosso movimento di opinione pubblica, un'indagine della procura, anche se lui rispettava la norma relativa al gesso. Più che altro, l'opinione pubblica non capiva: è un rifiuto, ma è allo stesso tempo anche una cosa che si può mettere legalmente nel terreno? Questo è quello che ha creato un po' di malumore nella zona.

Questo tipo di utilizzo non ha avuto molto successo. Io vedo, ogni volta che vado in un'azienda, che lo stoccaggio è ancora lì. Loro individuano un'ora particolare della produzione in cui producono il fertilizzante. Ci siamo stati varie volte anche con la repressione frodi del Ministero per le politiche agricole, che si occupa della produzione di fertilizzanti. Insieme abbiamo fatto un sacco di sopralluoghi.

Ne commercializzano talmente poco, se non zero... Era un tentativo, una via di piazzare questi gessi da qualche parte. È uno studio.

ALBERTO ZOLEZZI. Scusi, adesso viene ancora usato come fertilizzante o no, che le risulti?

LUCA BELLUCCI, *Tecnico della prevenzione di ARPAT*. L'ultima volta che sono stato io in azienda, no. Dai dati che richiedo, con le uscite, nel 2016 non c'è nessuna uscita come Agriges.

PRESIDENTE. Vorrei chiedervi un paio di cose. Relativamente alla questione degli incendi di impianti di selezione, avete avuto la possibilità di collaborare con altri organismi preposti per avere notizie sui gestori di questi impianti? Chiaramente, fate il controllo ambientale, quindi prendete la tipologia di impianto e nei controlli programmati andate a vedere, in ordine di importanza potenziale da un punto di vista di pressione ambientale, quelli che devono essere controllati con maggior frequenza: non avete notizia da parte dei Carabinieri o dei Forestali su chi gestisce questi impianti?

A proposito del ragionamento che si faceva prima relativamente alla DNA che dice, che non dice, avete questa possibilità di accesso? Sapete che il tale impianto Pinco Pallo... Il territoriale forse qualcosa sa, ma c'è un'indicazione sulle informazioni dei gestori di questi impianti, che vi potrebbero consentire anche una programmazione dei controlli in maniera diversa?

CESARE FAGOTTI, *Coordinatore ARPAT area vasta sud*. Non abbiamo accesso, come Agenzia, alla banca dati, ma solo...

PRESIDENTE. Non avete accesso allo SDI, è chiaro, ma nel rapporto di collaborazione esistente avete la possibilità di avere qualche informazione preventiva rispetto a chi...

CESARE FAGOTTI, *Coordinatore ARPAT area vasta sud*. Chiaramente, sì, quando siamo coinvolti da loro.

PRESIDENTE. Non in maniera preventiva. Ce l'avete nel momento in cui siete coinvolti da...

CESARE FAGOTTI, *Coordinatore ARPAT area vasta sud*. In questi casi, sì.

Ancora di più quando – ero responsabile del dipartimento di Siena, e si trattò di un solo caso – il magistrato dice ai corpi di polizia di lavorare in sinergia, non uno a traino dell'altro. Questa, però – va detto – non è la norma.

PRESIDENTE. Vorrei sapere un'altra cosa. Relativamente all'ATO sud, avete detto che c'è una sorta di sovracapacità impiantistica. Quanto ai flussi di rifiuti speciali dall'esterno che arrivano fuori regione – i rifiuti urbani hanno bisogno di accordi tra le regioni, probabilmente ce l'avete dato, quindi vi chiedo scusa – quali sono i posti principali da cui più o meno arrivano rifiuti speciali negli impianti delle discariche toscane?

CESARE FAGOTTI, *Coordinatore ARPAT area vasta sud*. Penso che quest'informazione sia contenuta nelle tabelle consegnate.

PRESIDENTE. Secondo me, sì. Sicuramente.

CESARE FAGOTTI, *Coordinatore ARPAT area vasta sud*. C'erano delle tabelle che si basavano...

PRESIDENTE. Se li avete ...

CESARE FAGOTTI, *Coordinatore ARPAT area vasta sud*. Degli speciali in ingresso, molto arriva da Umbria e Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna e Campania. Le altre regioni...

PRESIDENTE. Sono le zone principali.

CESARE FAGOTTI, *Coordinatore ARPAT area vasta sud*. Comunque, ci sono i dati analitici su questo.

PRESIDENTE. Voi dovete fare la notifica perché i rifiuti possano essere portati all'esterno: avete detto che c'è un aumento, ultimamente, delle richieste del transfrontaliero? Per tutti i rifiuti o solo per il CSS?

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore Generale di ARPAT*. Per il CSS. Per l'impianto di Futura.

PRESIDENTE. Solo per il CSS?

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore Generale di ARPAT*. Sì.

LUCA BELLUCCI, *Tecnico della prevenzione di ARPAT*. Anni fa, c'era stato per l'eternit, l'amianto. Andava quasi esclusivamente in Germania, perché erano le uniche discariche che lo accettavano, ma è stato il momento in cui tutti hanno tolto la maggior parte delle tettoie, e quindi chi prendeva l'eternit si era trovato nella necessità di dover fare la transfrontaliera. Queste sono le uniche uscite. Il CSS è andato in Bulgaria.

PRESIDENTE. Solo Bulgaria o anche Romania? Avete altre...

LUCA BELLUCCI, *Tecnico della prevenzione di ARPAT*. Bulgaria e Messico, ma il carico del Messico è tornato indietro.

PRESIDENTE. Glielo hanno rispedito indietro.

LUCA BELLUCCI, *Tecnico della prevenzione di ARPAT*. A questo punto, il prezzo sale. Gli inglesi pagano di più. Anche loro hanno la necessità...

PRESIDENTE. Un combustibile che dovrebbe avere un valore è, in realtà, un rifiuto vero e proprio. Se si deve pagare per smaltirlo, ovviamente... Pagando di più gli inglesi, il mercato si rivolge di più a loro.

LUCA BELLUCCI, *Tecnico della prevenzione di ARPAT*. Certo. La Bulgaria ormai si è dedicata quasi esclusivamente a loro, perché glielo pagano di più. La popolazione in Inghilterra è aumentata tantissimo. Ora, a meno che ora non tornino indietro...

PRESIDENTE. Lo sappiamo, siamo andati a vedere, non ha gli impianti. Mandano in Olanda il tal quale e mandano in giro per l'Europa il lavorato.

LUCA BELLUCCI, *Tecnico della prevenzione di ARPAT*. Esatto.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Verificheremo... Prego.

CECILIA SCARPI, *Responsabile ARPAT dipartimento di Arezzo*. Magari sentiamo qualcosa su Arezzo.

MARCELLO PANARESE, *Collaboratore tecnico professionale ARPAT del dipartimento Arezzo*. Sono un geologo del dipartimento di Arezzo. Mi occupo, normalmente, di bonifiche.

In questo caso, correlati con la gestione dei rifiuti ci sono questi casi delle discariche dismesse. Noi abbiamo portato questi due esempi, paradigmatici di altri che possono essere avanzati, ma erano due tipologie: questa della discarica di Tegolaia nel comune di Cavriglia e la discarica del Barattino nel comune di Cortona.

Perché le abbiamo segnalate alla vostra attenzione? Per un motivo molto semplice: sono degli oggetti – passatemi il termine – gestiti precedentemente o direttamente dalle amministrazioni comunali, quando esisteva un'altra normativa sulla gestione delle discariche e quasi tutti i comuni, o singolarmente o in maniera consortile, gestivano i propri siti di discarica; in altri casi, si sono verificate, come in questi, delle problematiche seguite alla chiusura dei siti stessi, e sono rimasti in qualche maniera dei siti orfani.

Alcune hanno presentato poche problematiche relative alla post-gestione e alla chiusura. Altre, invece, come quelle segnalate, hanno mostrato o delle problematiche di *capping*, quindi di chiusura della parte superiore della discarica e relativa gestione del percolato, che chiaramente aumentava con la precipitazione all'interno della massa dei rifiuti; o, addirittura, problematiche di cedimento differenziale all'interno del corpo della discarica stessa, laddove questa era costruita al di sopra del piano campagna e poco raccordata con lo stesso, diventando così un edificio che si rialzava per diversi metri sul piano campagna circostante, dove si evidenziavano anche problematiche di cedimenti gravitativi laterali e all'interno stesso del corpo della discarica.

Dov'è il problema? Io li definisco siti orfani, proprio perché in questo momento sono gestiti esclusivamente dalle amministrazioni comunali che li avevano in carico, in quanto sul proprio territorio quando magari gestivano rifiuti solidi urbani provenienti da una decina di comuni limitrofi o altro.

Con l'attuale situazione della difficoltà delle casse comunali a sostenere gli interventi su questi siti, esistono problematiche serie per la chiusura dei procedimenti di bonifica aperti... Anche le mancanze tecniche da parte degli uffici tecnici, ma quello può essere ovviato anche con incarichi professionali e simili. Il problema vero nasce... Sì, negli uffici tecnici il riconoscimento delle problematiche...

PRESIDENTE. Il problema è che...

MARCELLO PANARESE, *Collaboratore tecnico professionale ARPAT del dipartimento Arezzo*. Il problema vero è nella gestione successiva, nella fase di chiusura, di post-gestione e di dismissione del sito, magari anche nel riutilizzo per la cittadinanza. Dovrebbe essere, infatti, ridestinato all'uso pubblico.

ALBERTO ZOLEZZI. Sarebbe possibile avere con calma i dati sui rifiuti transfrontalieri, sui flussi, sui vari rifiuti andati, tornati...?

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Se avessimo la necessità di ulteriori informazioni, eventualmente vi scriveremo. Vi ringraziamo anche per il supporto. Buon lavoro e buona giornata. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 10.06.